

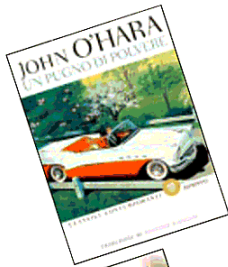
Daniele Abbiati

LA RISCOPERTA

# John O'Hara è un classico Lo dicono i suoi personaggi

In «Un pugno di polvere» ed «Elizabeth Appleton» troviamo figure che rimandano ai capolavori di Tolstoj e Flaubert

Va bene che per nascita era statunitense. E va bene che era anche di origine irlandese. Ma letterariamente John O'Hara apparteneva al filone che, se volessimo fare il verso (e non ci permetteremo mai di farlo) ai critici cataloganti, potremmo chiamare «Grande Romanzo Europeo Continentale». Francia e Russia, per intenderci; XIX secolo o appena un po' più in qua, per intenderci ancor meglio. Cioè per dire che John O'Hara (1905-70) fu uno scrittore fuori luogo e fuori tempo, fortunatamente per i suoi lettori. Harold Bloom, il più influente, detestato e osannato critico letterario catalogante al mondo, lo infilò nella quarta e ultima appendice del monumentale *The Western Canon*, nella sezione che chiama «The Chaotic Age: A Canonical Prophecy», segnalandone le *Collected Stories* e *Appointment*



se dare un sottile messaggio, che io però non ho colto, qualunque esso fosse... Ho conosciuto F. Scott Fitzgerald quando era con quelli della Metro... Se avessi saputo che sarebbe diventato così famoso, gli avrei prestato maggiore attenzione, ma ricordo soltanto che era un piccoletto con una camicia Brooks Brothers che mi chiese quanto guadagnavo. È questo che fece quella sera: chiedere a tutti quanto guadagnavano. Era una spe-

cie di barzelletta».

Ecco, i racconti scritti per varie testate (circa 400!) che, riscuotendo ottimo successo di critica, gli diedero la fama, sono ancora oggi il punto di partenza per molti dei lettori di O'Hara. E già nelle *short stories* avvertiamo la profondità e la potenza di un classico che ci rimanda altrove, e in un altro tempo. La cantante alcolizzata, il nero lavamacchine, il parrucchiere italiano, il lavapiatti polacco, il pubblicitario

fallito, l'ex giocatore di football, lo scrittore da bassifondi... tutta questa fauna newyorkese spalmata fra la Depressione e il Secondo dopoguerra, è imparentata con quella che un secolo prima Gogol catalogò nei *Racconti di Pietroburgo*. Meschini o arroganti, infingardi o ingenui, malviventi o sconfitti, sono tutti dei «tipi» che ci si stampano nella memoria, caratteristi indelebili in una recita che coinvolge milioni di persone.

E poi ci sono i romanzi. Dal mazzo ne peschiamo due, gli ultimi pubblicati in Italia, *Un pugno di polvere* (Bompiani, pagg. 592, euro 20, traduzione di Maurizio Bartocci, uscito nel '58 da Martello) ed *Elizabeth Appleton* (Nutrimenti, pagg. 350, euro 20, traduzione di Nicola Manuppelli, finora inedito da noi).

*Un pugno di polvere* è un titolo melodrammatico, l'originale è invece secco, da «biografo», quale O'Hara si appella, nelle pagine conclusive: *Ten North Frederick*, ovvero la casa dei Chapin nell'immagineria Gibbsville, in Pennsylvania. Siamo nel '45, e si sta per celebrare il funerale di Joe Chapin, procuratore legale e azionista di banca. È lui l'Ivan Il'ic di O'Hara. È lui, a dispetto del suo supremo sogno irrealizzato, cioè diventare presidente degli Stati Uniti, a dispetto del successo e della ricchezza, a cadere. Banalmente, a cadere dalle scale, come quel suo collega, la creatura di

SUCCESSO E SCONFITTA

Una brutta caduta e il tramonto di un uomo  
Come per Ivan Il'ic

in *Samarra*, il primo romanzo, del 1934. Ce lo infilò insieme a quel Francis Scott Fitzgerald anch'egli, per parte di madre, di origini irlandesi e che anche Fran Lebowitz ha accostato a O'Hara, affermando: «Secondo me, O'Hara è il vero Fitzgerald». Scusi signora, in che senso? Nel senso che era meglio di Fitzgerald o che era un personaggio nel quale possiamo rivedere i personaggi di Fitzgerald?

Comunque sia, poiché non abbiamo sotto mano il numero di *The Paris Review* del '93 dove compare il giudizio della signora Lebowitz, restiamo a quel beone, arrogante, scontroso e asociale di John O'Hara. Così lo definivano tutti, o quasi. Fra le poche eccezioni, proprio Fitzgerald. I due si stimavano, e forse erano persino amici. Ma ciò non toglie che in un racconto del '66, *A vita privata* (è nell'antologia *The New York Stories*, edita da Bompiani l'anno scorso), O'Hara pare togliersi un paio di sassolini dalla scarpa, a proposito dell'altro, mettendo in bocca a un vecchio attore che ha scoperto in tarda età il gusto per la lettura questo giudizio su *Il grande Gatsby*: «Passabile... È molto datato. Il proibizionismo e tutta quella roba lì. E sono certo che l'autore voles-

STORIA

John Henry O'Hara (Pottsville, 31 gennaio 1905 - Princeton, 11 aprile 1970) fu autore di sedici romanzi e di circa 400 racconti pubblicati su varie riviste statunitensi. Dal suo romanzo «Un pugno di polvere» (titolo originale «Ten North Frederick», 1955) fu tratto nel '58 un film con Gary Cooper e Geraldine Fitzgerald mentre «Elizabeth Appleton» è uscito recentemente per la prima volta in italiano



SOGNO E DISILLUSIONE

Un amore non cresciuto e la crisi di una donna  
Come per Emma Bovary

Tolstoj. Da lì, inizia la fine. Chapin perde smalto e voglia di vivere, s'accartocchia su sé stesso. La sua non è un'agonia immobile, come quella di Il'ic, eppure, come Il'ic, circondato dal cinismo altrui, primo fra tutti quello della moglie Edith, scivola nel buio.

Anche l'esistenza di *Elizabeth Appleton*, come quella di Joe Chapin, segna una parabola progressivamente ascendente e altrettanto progressivamente discendente, ma in lei l'insoddisfazione è quasi genetica, e diventa il suo demone. È lei (pur senza il tragico atto finale) la *Madame Bovary* di O'Hara. È lei a non aver potuto, a non aver saputo coltivare la cosa più bella al mondo, il vero amore, quello per lo spiantato ma brillante e sensibile Porter Ditus, che ci appare come una sommatoria del Léon Dupuis e del Rodolphe Boulanger del romanzo di Flaubert, quindi l'esatto opposto del di lei marito John, un Charles Bovary forse meno grigio, ma altrettanto insipido e perdente. Siamo nel '50, e sempre in Pennsylvania, e ancora in una immaginaria cittadina di provincia, Spring Valley. Ma potremmo essere in Francia o in Russia, un secolo prima. La vera letteratura non ha patria, né età.